

Tratto da Aida Toledo Arévalo (Ed.), *Tutto taglia. Antologia di poetesse maya contemporanee* (2024), da pag. 97 a pag. 111 , da pag. 191 a pag. 219, da pag. 277 a pag. 289, da pag. 355 a pag. 365 dell'edizione *e-book*.

Tutto taglia

Antologia di poetesse maya contemporanee

a cura di

Aida Toledo Arévalo

Postfazione di Michela Craveri



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2024

RIGOBERTA MENCHÚ TUM

(1959)

Rigoberta Menchú Tum è nata a Chimel, Uspantán nel 1959 ed è di origine Maya-k'iche'. È famosa per essere un'attivista che ha lottato instancabilmente per i diritti degli indigeni, nonché per aver ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1992. In veste di scrittrice ha pubblicato: *Me llamo Rigoberta Menchú y así me nació la consciencia* (1983). Il libro ha vinto il Premio Casa de las Américas per il genere della testimonianza. Più avanti ha pubblicato: *Rigoberta la nieta de los mayas* (1998) e *Li min. Una niña de Chimel* en 2001. Ha pubblicato anche diversi saggi e tenuto numerose conferenze.

Traduzione a cura di Carolina Mauriello

Amore ho attraversato la frontiera

Amore ho attraversato la frontiera

Non so quando tornerò.

Forse in estate,

quando la nonna luna e il padre sole

si saluteranno di nuovo,

durante una luminosa alba,

mentre tutte le stelle festeggiano.

Annunceranno le prime piogge,

germoglieranno le zucche che ha seminato Víctor

quel pomeriggio in cui è stato massacrato dai militari,

fioriranno i peschi e fioriranno i nostri campi.

Semineremo tanto mais.

Mais per tutti i figli della nostra terra.

Torneranno gli sciami di api che sono fuggite

per i tanti massacri e il terrore.

Le mani callose creeranno di nuovo i vasi,

e ancora vasi per raccogliere il miele.

Ho attraversato la frontiera intrisa di tristezza.

Provo immenso dolore per quest'alba

piovosa e oscura, che va oltre la mia esistenza

Piangono i procioni, piangono le scimmie urlatrici,

i coyote e i *sensontles* totalmente silenziosi,

le lumache e gli *jutes* desiderano parlare.

La madre terra è in lutto, impregnata di sangue.
Piange notte e giorno per la tristezza.
Le mancherà la ninna nanna delle zappe,
la ninna nanna dei machete,
la ninna nanna delle macine.
Ad ogni alba sarà ansiosa di ascoltare
le risate e i canti dei suoi gloriosi figli.
Ho attraversato la frontiera carica di dignità.
Porto un sacco pieno di tante cose di questa terra piovosa
porto le antiche memorie di Patrocinio,
i sandali che sono nati con me, l'odore della
primavera, l'odore del muschio, le carezze dei campi
e i calli gloriosi dell'infanzia.
Indosso il *güipil* colorato per la festa quando torno.
Porto le ossa e il resto del mais. Oh sì!
Questo sacco tornerà da dove è venuto, accada quel che accada.
Amore ho attraversato la frontiera.
Tornerò domani, quando mamma torturata
cucirà un altro *güipil* multicolore,
quando papà bruciato vivo si alzerà di nuovo presto,
per salutare il sole dai quattro angoli
della nostra fattoria.
Poi ci sarà *cuxa* per tutti, ci sarà il *pom*,
le risate dei bambini, allegre marimbe suoneranno.
Ci saranno fuochi in ogni fattoria, in ogni fiume

si laverà il *nixtamal* all'alba.

Si accenderanno gli *ocotes*, illumineranno i sentieri,

i dirupi, le rocce e i campi.

La mia terra

Madre terra, madre patria,
qui riposano le ossa e
le memorie dei miei antenati.
sulle tue spalle sono stati sepolti
i nonni, i nipoti, i figli.
Qui sono state ammucchiate osso dopo osso
quelle dei tuoi cari, le ossa dei
graziosi bambini di questa terra,
hanno nutrito il mais, la yucca,
le malangas, i chilacayotes.
Qui si sono formate le mie ossa.
Qui hanno seppellito il mio ombelico
e per questo sono rimasta qui
anno dopo anno,
generazione dopo generazione.
Terra mia, madre dei miei nonni
la tua abbondanza di piogge,
i tuoi fiumi trasparenti,
la tua aria libera e amorevole,
le tue montagne verdi e
il calore ardente del tuo sole
hanno fatto crescere e moltiplicare
il sacro mais e formare le

ossa di questa terra.

Terra mia, madre dei miei nonni,
volevo accarezzare la tua bellezza,
contemplare la tua serenità e
accompagnare il tuo silenzio.

Volevo alleviare il tuo dolore,
piangere le tue lacrime nel vedere
i tuoi figli sparsi per il mondo,
commerciando in terre
lontane senza allegria, senza pace,
senza madre, senza niente.

Nostalgia

È lei, quella che ha attraversato frontiere e non ha avuto
tempo di salutare il fidanzato scomparso,
quella che ha gridato la verità in giro per il mondo,
parlando davanti a militari assassini
e ancora non ha finito la voce.

È lei che ha vinto la sua paura, accettando di essere accompagnata
dalla solitudine delle terre lontane, attraversando
frontiere in attesa di un aereo
da lì a qui, da qui a lì.

È la figlia, la nipote dei maya.

È colei che è nata sotto il cielo azzurro.

È il ricordo di Chimel.

È per te meravigliosa donna della mia terra.

Tessitrici di pace

È lei, architetto e bellezza multicolore della natura.

È lei, silhouette dell'universo.

È lei, che sorride al dolore.

È lei, che sogna il domani.

È lei, che non manca mai.

È lei, che cammina con forza verso la libertà.

È lei, la figlia del tempo.

È lei, la nipote dei Maya.

È lei, la Tessitrice della Pace.

È lei, che feconda i destini.

È lei, la levatrice.

È lei, la nonna.

È lei, la figlia.

È lei, la madre.

È lei, che illumina i primi passi.

È lei, che sorride instancabilmente alla vita.

È lei. È lei. È la donna.

Pixab

Hanno umiliato i nostri antenati,

Hanno assassinato i nostri padri,

Hanno strappato i nostri fiori,

Hanno tagliato i nostri frutti,

Hanno bruciato i nostri rami,

Hanno bruciato i nostri tronchi.

Ma non sono riusciti a strappare le nostre radici.

Germoglieranno domani e fioriranno di nuovo,

E noi resteremo lì generazione dopo generazione,

Perché non sono riusciti a strappare le nostre radici.

(Discorso durante la consegna del Premio Nobel per la Pace, 1992)

ROSA CHÁVEZ (1980)

Rosa Chávez è un'autrice maya K'iche'/kaqchikel, nata a San Andrés Itzapa, Chimaltenango. Poetessa, attrice e amministratrice culturale. Le sue poesie sono apparse in antologie, riviste culturali, giornali e pubblicazioni alternative in Guatemala e in America Latina. Le sue raccolte di poesie includono *Casa Solitaria* (2005), *Piedra/Abaj* (2009) e *Los dos corazones de Elena Kame* (2009), *Quitapenas* (2010), *Awax* (2014) con testi di Rosa Chávez e scenografie di Camila Camerlengo.

Traduzione a cura di Giulia Avalle

Ardi vagina secca

Ardi vagina secca

Clitoride sconfitto

Saliva schiumosa

Gemiti scanditi minuto per minuto

Lubrificando le colpe

Gratta il corpo assente

Ardi clitoride gonfio

Pezzo di nessuno

Ardi, soffri

Questa solitudine così secca

Gli occhi dei desaparecidos

I miei occhi non vedranno la felicità

finché non troverò le ceneri di mio figlio

Félix Juárez Siquinajay

A Enrique Juárez Canox

Gli occhi dei desaparecidos

guardano verso l'interno

non si possono chiudere aggrappati al tempo

Fluttuano i loro nomi nel vento come la bandiera di nessuno

dicono addio aspettando il ritorno.

Ut'z baby

Così kaxlan

L'amore nel mezzo della pazzia

Anche se il mondo dice che tutto è frontiera

Lacrime rotte

Vita cattiva e morte cattiva

Baciarmi nella strada più amara

Vediamo insieme il tramonto

A Guatemala City

*

Questo inferno è piccolo
anzi minuscolo,
piccolo pezzo di terra sacra
dove si bruciano i sogni,
qui le teste sono palle
le dita spine
le gambe macete
tutto ha una lama, tutto taglia,
tutto è dovuto
è un inferno piccolo
ci guardiamo in faccia
conosciamo i nostri nomi.

*

Mi slaccio la gonna
e il pianto antico che mi accompagna
mi slego da chi stringe i miei nodi
mi slega la madre mondo
mi slega il padre mondo
slegata cammino nella vita
da una parte all'altra
pascolando capre
tra il monte della città
il monte grezzo,
il monte concavo,
il monte di Venere,
il monte mietuto,
il monte calpestato,
cammino slegata,
attenzione.

*

Con due cuori sono venuta al mondo,
ardenti i miei passi,
temporali le mie ossa,
sono venuta al mondo con due cuori
con i segni impressi
mascherate ora le mie carni
torno alla terra
divento fango in inverno
divento polvere in estate
divento creta e pietra
divento erba che svela segreti
il mio corpo si tinge di rosso
i miei due cuori
sono di nuovo amalgamati
e vengo di nuovo al mondo.

Un mese fa

Un mese fa sono arrivata nella capitale

la mia tata ci ha abbandonato

e in casa la fame si sente,

Lavoro già in una casa

(la signora dice che lavoro come cameriera)

anche se non capisco bene cosa sia,

mi hanno dato un costume di stoffa

quel giorno ho pianto, ho pianto tanto

mi vergognavo a indossarlo

e mostrare le gambe,

la signora dice che nel mio villaggio

siamo tutti sporchi

per questo mi faccio il bagno tutti i giorni

hanno tagliato i miei capelli lunghi

dice a causa dei pidocchi

non posso parlare bene la mia lingua

e la gente ride di me

il mio cuore è triste

ieri sono andata a trovare mia cugina

sono contenta perché ho messo la mia gonna

l'autista non voleva fermarsi

e quando stavo per scendere, ha subito messo in moto - sbrigati, india stupida - mi ha detto

io sono caduta e mi sono sbucciata il ginocchio

rideva e rideva la gente
e il mio cuore è triste
dice mia cugina
che dovrò abituarci
che domenica andremo al parco in centro
dove ci sono sale per ballare
con i gruppi che vengono per la fiera
da lì, dal mio villaggio,
sono nella mia cameretta
contando i soldi che mi hanno dato
meno il sapone e i due bicchieri che ho rotto
la signora dice che sono rozza
non capisco perché mi trattano male
Non sono forse persona?

*

Pietre siamo state marcate con ferro rovente
ci siamo bruciati gli occhi
abbiamo visto con gli occhi girati
buchi neri
inghiottendoci nell'infinità
la morte portava in braccio le nostre disgrazie
il suo cane ci leccava le ferite
sputando
la nostra coscienza lacerata
il sapore della terra ormai non era più lo stesso
i frutti cadevano prima di maturare
di nascosto stavamo crescendo
goccia a goccia nelle profondità delle grotte
è così che ci ha avvolti il silenzio
del grande inizio

*

Dammi il permesso spirito del cammino
regalami il permesso
per camminare
su questo sentiero di cemento
che hanno aperto nel tuo ombelico
su questa autostrada di vento
che taglia il silenzio
permesso anche a voi
uccelli che rompete il timpano d'acciaio
permesso pietre
permesso piante
permesso animali che resistete alla nebbia.
Lasciami passare
lascia che questa rabbia che gonfia i miei occhi
esca da me in parole dolci
parole delicate, agitate, infrante,
lasciami passare
che la mia volontà non si perda
lasciami attraversare il burrone, la gravina
lasciami per favore tornare a casa
prima che i vulcani cantino
prima che il discorso delle montagne
sputi nella nostra bocca.

*

I nonni e le nonne

erano tristi

avevano sete e fame

erano dimenticati

non ascoltavano

l'eco dei loro nomi

nella dimensione

delle api e delle farfalle

oggi il vento gli ha portato incenso

acqua fiori fuoco

hanno accettato l'offerta

ed erano felici

La nonna del temazcal

Curo con il calore di *Tuj*
insegno il rispetto grazie a *Tuj*
curo con sudore
con fumo di dragoncello, menta verde,
ambrosia, camomilla
ruta, ageratina ligustrina, xanthosoma,
salvia santa, *suquinay*, tabacco
con le punte tenere del pino curo
massaggio la pancia delle gestanti per far girare il bambino
per accogliere le bambine che nascono a testa in giù
curo il disordine, rimetto l'utero al proprio posto
metto le fasce alle donne dopo il parto,
curo lo stomaco dei bambini, misuro le loro gambe,
Gli picchietto le piante dei piedi,
Con le mani sciolgo il dolore del corpo,
la stanchezza dello spirito,
Curo lo spavento, riscaldo le ossa, curo la malattia fredda,
soffio nelle articolazioni dolori tiepidi e caldi,
metto in *plastos de chilca*, di felce tenera,
metto a cuocere piante acide,
riesamino, brucio e sotterro la placenta, gli ombelichi dei miei nipoti,
curo il malocchio dei ragazzi,
ricamo le sette piante che curano,

controllo che il fuoco del nuovo *Tuj* non entri in nessuno
perché questo fuoco è per le nonne defunte,
ringrazio le tredici nonne dopo il parto,
ringrazio quando tutto va bene,
gli offro quattro candele ai quattro angoli,
ho messo incenso e *uk' ux ja*,
invoco i protettori del *Tuj*,
chiedo il permesso ai suoi tredici proprietari,
chiedo aiuto per le cure,
Parlo con *Ri Ti' Tuj*, la nonna del *temazcal*,
è lei che mi dà la mano,
lei è mia madre

Mia madre

Mia madre

prega gli dèi

per mandare via

la tristezza che mi porto dentro

mi abbraccia commossa

e mi chiede perdono

per il passato

per il tempo

l'ascolto

l'abbraccio e la bacio

solo con lo sguardo

e la saluto fluttuando

con il cuore chino.

*

Sono nata da levatrice

A nove giorni

Dalla mia nascita

Il nonno è andato in montagna

Nel suo zaino il mio ombelico

secco come la foglia del mais

Lo ha appeso a un albero di avocado

Da lì viene

l'arroganza del mio spirito

E la sicurezza dei miei passi

NORMA CHAMALÉ PATZÁN (1983)

Norma Chamalé Patzán è nata nel 1983 a Città del Guatemala ed è una scrittrice di origine Maya-Kaqchikel laureata in assistenza sociale. È una comunicatrice indipendente. Lavora come facilitatore di processi formativi presso l'Editoriale Saqil Tzij. Norma Chamalé Patzán è un chiaro esempio di maya che è nata, cre sciuta e sopravvissuta in città, essendo di origine indigena. Questo, come lei stessa ha detto, significa praticare due tipi di cultura, una nello spazio domestico e privato e l'altra nello spazio pubblico, quello della vita all'interno di una società prevalentemente ladina.

Uno degli effetti di questa dualità è il non aver imparato a parlare o scrivere la propria lingua madre. E oggi le manca questo input. Ma d'altra parte, parla spagnolo senza l'influenza della lingua kaqchikel, il che l'ha aiutata a collocarsi in modo meno escludente nei diversi mezzi di comunicazione in cui deve svolgere le sue attività quotidiane. Le sue poesie sono state inizialmente pubblicate sui social network, ma in seguito alcune di esse sono state inserite in antologie.

Traduzione a cura di Giulia Avalor

Alla pioggia

Ascoltare la pioggia cadere sulla Madre in pieno parto della vita

sentire il profumo della vita odore di terra

Sospirare,

innamorarsi,

sentire la pelle rizzarsi nel momento in cui la pioggia gocciola dal
cielo.

Vedere la terra cambiare colore,

passare dall'arido deforestato al verde traboccante e allegro.

Che la lingua assaggi la goccia fredda, sia di pioggia, sia di vita,
tutto dipende.

Per questo ci prendiamo cura di te

per questo ci prendiamo cura delle tue ossa- pietra-albero,

il tuo respiro-vento,

i tuoi occhi-laghi,

le tue gambe-cammino;

per questo sussurriamo il tuo nome ai cuori appena nati,

per questo gridiamo il tuo nome nelle strade grige delle città prese
d'assalto.

Qui si lotta per ascoltare,

sentire gli odori,

vedere,

sentire,

provare la pioggia,

prendersi cura della vita.

Qui si lotta affinché la pioggia cada sui nostri campi,

affinché fecondi le nostre forze,

per avere la gioia di ballare tra le pozzanghere e

innamorarci agli incroci mentre ridiamo come pazzi.

Lottiamo per rifiutare una vita imposta e vivere una vita degna.

Memoria

Questo tempo che è il mio tempo reclama da me la forza contro il silenzio.

Che il silenzio mi lasci,
che la rabbia mi nutra e
mi liberino i miei battiti.

Verseranno le mie pupille l'immagine di mille antenate sorridenti,
dagli occhi fulminanti e piedi fermi
che camminano davanti all'invasore, all'assassino, all'oppressore.

Vomiterà il mio petto la rabbia provocata per i raccolti saccheggianti,
le pance vuote,
i sogni scomparsi.

Usciranno dalla mia bocca parole antiche che scongiurano
la paura e l'innocenza,
per lanciare in faccia un ordine di fede, verità e giustizia al maledetto
assassino del mio tempo e della mia vita.

Che la storia mi rinnovi.

Che la vita non mi distrugga.

Che le mie nonne mi accompagnino in questo lungo viaggio per la
vita,
contro la fame,
attraverso la memoria,
il tempo,
attraverso il cosmo

Che il vento ci dia la vita come danno la vita il sole e la luna.

Che l'acqua ci nutra come fa il tempo, la storia.

Che la voglia di lottare ci accompagni verso tutte i sentieri della
vita.

Le nostre nonne hanno partorito donne libere

Libera la donna-madre che decise di dare alla luce una vita.

Libera la donna diventata madre per una violenza sessuale.

Libera la donna che decide di non essere madre.

Libera la donna-figlia.

Libera la donna che ama.

Libera la donna sopravvissuta alla guerra.

Libera la donna-madre che ha insegnato a figlie e figli a chiedere giustizia.

Libera la donna assassinata, torturata, violata, scomparsa per mano
del militare assassino.

Libera la donna che chiede giustizia per il suo amore morto o scomparso.

Libera la donna che oggi è madre e continua a essere figlia e ha imparato dalla guerra.

Libera la donna che si organizza e lotta contro la fame, la povertà,
l'ingiustizia...

Libera la donna coraggiosa e decisa davanti alla miniera, alla centrale
idroelettrica, al Tribunale...

Libera la donna che cammina per chilometri chiedendo giustizia, verità, libertà, vita...

Libera la donna-madre che abbatte pali della luce per far crollare la
multinazionale

Libera la donna che chiede l'acqua saccheggiata dai fattori, venduta
in botti, contaminata dal cianuro...

Libera la donna assassinata per aver trasgredito il sistema dominante.

Libera la donna perseguitata dalla polizia perché è delitto lottare per
la vita.

Libera la donna che ha un ordine di cattura per non essersi sotto
messa al pugno oppressore.

Libera la donna minacciata di morte per sognare-esigere-lottare una
vita degna.

Libera la donna-madre figlia che resiste e lotta in pubblico.

Libera la donna che si è difesa e ha lasciato il padre canaglia delle sue
figlie e figli.

Libera la donna che lavora giorno per giorno con doppi o tripli turni.

Libera la donna-madre che lotta per una vita giusta e degna delle
altre e degli altri.

Libera la donna che ha imparato dalla forza di sua madre, di sua
nonna, delle sue antenate.

Libera la donna-madre-figlia che lotta nel privato.

285

Libera dall'immagine della donna sottomessa, cedevole, venerabile
che non pensa nè parla.

Libera perché ha imparato ad avere diritti come donna e come po
polo. Diritto a essere libera.

Libera da pensieri e ora giudica, propone e costruisce un'altra vita.

Libera dal dover essere e ora agisce, irrompe, salta, provoca. Non si
abbandona.

Libera e coraggiosa insegna alle figlie-figli un esempio di amore, resi
stenza e lotta costante.

Coraggiosa e libera la donna- nonna perché ha partorito figlie libere.

Coraggiosa e libera la donna-madre per la sua lotta quotidiana, in

stancabile.

Coraggiosa e libera la Madre Terra che continua ad alimentare le sue figlie.

Li allatta con il coraggio che apre gli occhi per vedere l'altra realtà e le gole per dire la propria parola,

Le alimenta per ispirare lo spirito combattivo delle donne libere che sono qui e di quelle che verranno.

Io immaginazione

Raccontiamo una favola

narriamo la storia di quando inventavi possibilità,

Scuotiamo la memoria perché là nel profondo,

sotto la serietà e

quasi soffocata dalla vergogna,

ho voglia di essere.

Voglia di nascere giaguari verdi senza macchie;

di cantare canzoni canticchiate dagli esseri che nascono

facendo le fusa nella pancia,

di vedere il mondo al contrario appesi a un ramo.

Per colpa mia tutto è possibile.

Dai,

giochiamo a essere liberi

mentre lasciamo da parte la noia adulta

che ci ha cresciuto nel corso degli anni e

ci vuole rinchiudere.

Ka'i' i'x

Piangere le assenti per smettere di sospirare,
per inghiottire il mondo e le sue incongruenze,
per svuotare l'angoscia e lasciare spazio alla gioia.

Piangere la madre morta, il padre morto,
piangere le figlie e i figli che non sono stati;
piangere finché l'anima si stanca o si prosciuga.

Si piange il silenzio e la distanza,
perché non si conosce o non si comprende;
si piange perché non si vede.

Qui ci sei tu che balli con tua madre,
andando a passeggiare con tuo fratello,
abbracciando i nostri sogni,
sorridente senza sosta.

Per questo si piange,
per aprire bene le orecchie e pulire gli occhi,
ora che sei vento, che sei acqua, che sei tutto.

Si piange per sentirti un'altra volta;
si piange per viverti di nuovo.

NAKBÉ GÓMEZ IXCOT (1990)

Nakbé Gómez Ixcot è nata nel 1990 a Quetzaltenango, Guatemala ed è commercialista e revisora dei conti. Ha partecipato a diversi festival di poesia in Guatemala, Messico e Costa Rica. Scrive per il genere della poesia, del teatro e dei racconti brevi. In particolare, la sua poesia è stata raccolta in diverse antologie come *Mujeres del viento*, *Poetas de Quetzaltenango* e *Una palabra que perfora el tiempo* (2021). Ha anche pubblicato due libri di poesia: *Ri tzij aj xoj* (2017) e *Las flores contra el cemento* (2022).

Traduzione a cura di Carolina Mauriello

Jun Chaq' ab'

La città dorme
le montagne si svegliano
il silenzio ascolta
l'oscurità diventa riflessione
le gocce di pioggia
penetrano nella pelle
come carezze
che svegliano l'anima
il freddo congela le paure
le stelle illuminano la speranza.
Sulla cima del vulcano
esiste un sentiero
che porta ad Orión
dove tutto
comincia di nuovo.

Rie' Ch'umq' aq'

Nell'oscurità profonda
del giardino dietro casa mia
le stelle scendono
e si posano sull'albero di pere
civettano
conversano
e danzano
Il mio cane ed io
seduti a terra
osserviamo questo momento
perdiamo di vista le preoccupazioni
la routine
lo stress
gli occhi si meravigliano
Adesso abbiamo concordato
un appuntamento per domani
stessa ora
stesso luogo.

Q'uma'rkaj

Mi sono ritrovata
insieme alla risata dei campi di mais
all'ombra degli alberi
al mistero della montagna
alla carezza della pioggia
al viaggio delle nuvole
all'aria e il suo fruscio
alla danza del fiume
al movimento della laguna
al fango sotto le mie scarpe
alla gente e la sua poesia
ai lottatori della comunità
all'immaginazione dei bambini

e all'abbraccio immenso della bruma.

Non pretendere da Lu's

mantieni pulite le scarpe

perché lei è albero

che getta radici

Kawil le b'e

Le stelle del cielo

Sono punti di riferimento

Per trovare la nostra strada

perché:

Tu fai la strada

Lui fa la strada

Lei fa la strada

Tutti camminiamo

Tutti danziamo

Tutti ci intrecciamo

al nostro ritmo

al nostro modo

alla nostra esperienza.

Formando un tessuto

dagli infiniti colori

che il nonno Sole illumina ad ogni alba

e la nonna Luna guida ad ogni tramonto.